

## Religioni e società

## CIÒ CHE CI SEPARA E CHE CI UNISCE

Nunzio Galantino

La natura convenzionale del confine lo rende, nello stesso tempo, paradossale, ambiguo e ricco di significati. Ambiguità e ricchezza dovute soprattutto al fatto che il confine – la parola è composta da *cum* (con) e *finis* (fine) – indica insieme ciò che separa e ciò unisce; ciò che chiude e ciò che, nello stesso tempo, apre. Non a caso, nell'Olimpo greco, Hermes è ritenuto il dio della porta e della soglia

della città; ma è anche il dio dei crocevia e degli incroci. È insomma il dio della vitalità che anima quei crocevia e quegli incroci. È la stessa concezione che del confine ha Luís Vaz de Camões. Dinanzi al sorprendente spettacolo che offre agli occhi del visitatore Cabo da Roca, il punto/confini più occidentale del continente europeo, il poeta portoghese ha scritto: «Qui... dove la terra finisce e il mare comincia».

Per chi, come Camões, non ha smesso di stupirsi e non si è lasciato isterilire da chiusure interiori il confine richiama contemporaneamente il concetto di identità e quello di alterità. La storia di ognuno di noi ci dice quanto utile sia porre e porsi dei confini per darsi una identità. In una persona interiormente equilibrata però i confini necessari sono snodi attraverso i quali transitano moti della ragione e

decisioni della volontà; sono varchi che danno calore ai sentimenti, respiro alle relazioni, luce alle emozioni e concretezza ai progetti. Solo chi interiorizza questo dinamismo e interpreta così il proprio essere uomo e donna di confine è in grado di pensare il mondo come luogo di relazioni, e la storia in termini di snodi piuttosto che come un insieme di nodi inestricabili. Diverso, ma non contrario a

quanto detto fin qui, è il significato che la parola confine assume quando ci si riferisce ai confini naturali di un territorio, di una regione o di un continente. Il mare, il fiume, la montagna sono confini convenzionali ma veri, per lo più capaci di segnare differenze, che non possono però nutrire una diffidente mistica del confine. «Nonostante il tenero amore che nutro per il mio Paese – scriveva Hermann

Hesse – non ho mai saputo essere un grande patriota né un nazionalista... E ben presto è nata in me una diffidenza verso i confini e un amore profondo, spesso appassionato, per quei beni umani che per loro natura stanno al di là dei confini... Col passare degli anni mi sono sentito ineluttabilmente spinto ad apprezzare maggiormente ciò che unisce uomini e nazioni piuttosto che ciò che li divide». È

segno di intelligenza apprezzare l'utilità dei confini senza lasciarne soffocare: si pensa per superare i confini fatti di schemi sterili e ripetitivi; si ama per non farsi fermare dai confini disegnati dall'analfabetismo del cuore; si accoglie per lasciare aperti varchi attraverso i quali transitano storie nuove e inedite, emozioni sorprendenti e sofferenze che esigono condivisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Politica & teologia.** Un saggio su Reinhold Niebuhr, pastore-pensatore americano al quale l'ex presidente degli Usa ha sempre detto d'ispirarsi. A lui va affiancato anche Erik Peterson

## Il teologo di Barack Obama

Gianfranco Ravasi

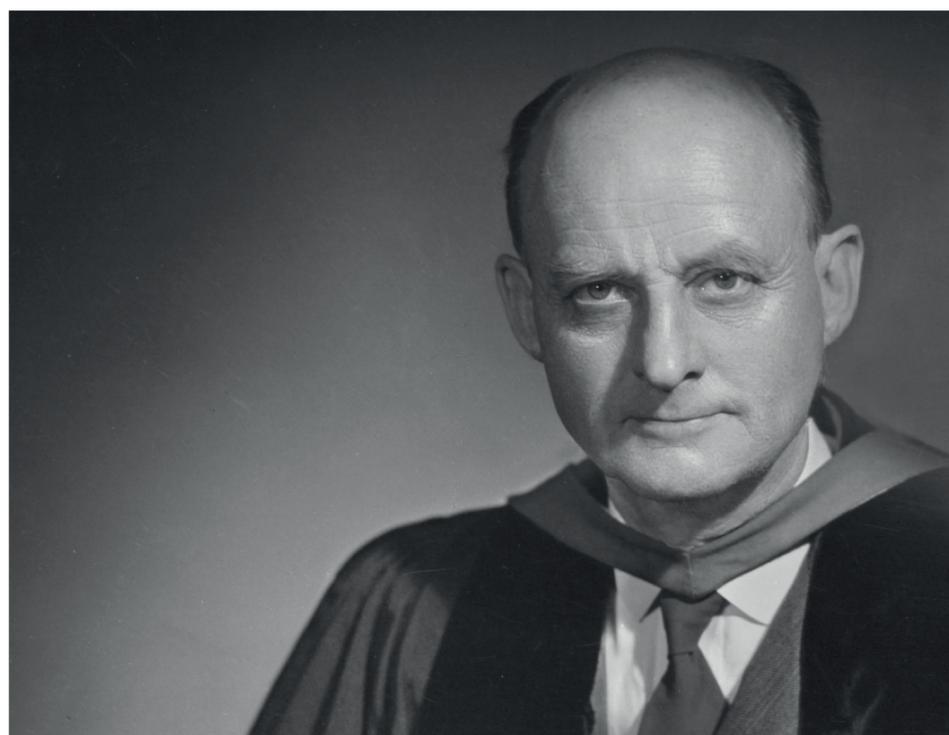
In un'intervista Barack Obama dichiarò di essersi ispirato talora all'insegnamento di un teologo, Reinhold Niebuhr. Non abbiamo dubbi che il suo successore, ignorando di ricalcare un personaggio celebre, reagirebbe con uno sprezzante: «Niebuhr, chi era costui?». Temendo un'analoga replica in molti altri (non solo negli attuali politici), ci affidiamo a un saggio da poco riedito per introdurre questo pensatore, nato nel Missouri il 21 giugno 1892 e morto nel Massachusetts il 1 giugno 1971. Si tratta di un testo che si auspicherebbe utopisticamente leggesse anche qualche nostro politico, ma non solo. Come dice il suo cognome egli era figlio di un pastore protestante emigrato dalla Germania; era, poi, il fratello maggiore di un altro teologo docente a Yale, Helmut Richard (1894-1962).

Reinhold per tutta la sua vita accademica fu docente all'«Union Theological Seminary» di New York, dopo aver esercitato il suo ministero pastorale nella comunità operaia di Detroit, la nota capitale dell'industria automobilistica (Ford, Chrysler, General Motors). Fu proprio questa esperienza a plasmare il suo pensiero in senso etico-sociale, a farlo dialogare col marxismo sia pure in forma dialettica, a imprimere nei suoi scritti, non di rado tradotti anche da noi, un'attenzione particolare all'impegno "politico" della fede, a collocare come stella polare della sua teologia l'amore evangelico considerato la fondamentale opzione morale personale.

È in questo sfondo tematico generale che brilla il saggio ora riproposto da Jaca Book, pubblicato nel 1932 e tradotto in italiano la prima volta nel 1968. Il titolo è emblematico, *Uomo morale e società immorale*. Lasciamo la parola a Niebuhr stesso che così illustra questa dicotomia che oppone l'etica individuale a quella collettiva: «Per le persone singole, essere morali può significare essere in grado di prendere in considerazione, ai fini della determinazione della propria linea di condotta, interessi diversi dai propri, ed essere capaci – in certi casi – di anteporre ai propri interessi quelli degli altri. Le loro facoltà razionali li spingono a un senso della giustizia che la disciplina educativa può raffinare e moltiplicare da elementi egoistici».

Sull'altro versante, quello dei gruppi sociali, invece – continua Niebuhr – «giungere a tali risultati è più difficile, se non impossibile. In ogni gruppo umano, c'è meno capacità di guidare e controllare razionalmente gli istinti, meno tendenza ad andare al di là dei propri interessi, minore attitudine a comprendere i bisogni degli altri e perciò un più sfrenato egoismo». Parole sacrosante se appena fissiamo lo sguardo sui fenomeni e i comportamenti sociali anche odierni; parole forse ottimistiche per quanto riguarda, invece, le scelte individuali. Queste ultime, infatti, si stanno sempre più omologando a quelle del gruppo, divenuto ormai branco (e il comportamento giovanile attuale ne è una conferma amara).

Ciò non toglie che il ritorno alla formazione della coscienza personale – anche se in soggetti minoritari rispetto alla tipologia dominante



**Protestante**  
Karl Paul Reinhold Niebuhr  
(Wright City, 21 giugno 1892 – Stockbridge, 1° giugno 1971)  
È stato un teologo statunitense

– possa essere una benefica spina nel fianco della società. La rilevanza del teologo americano attinge, comunque, a una costante dell'umanità, già formulata nel celebre motto latino *Senatores boni viri, senatus mala bestia*, di genesi ignota, caro a Jung, che lo applicò alla politica, così come al Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, ripreso da Gramsci che lo vide però come frutto dell'individualismo, e da Einstein che lo criticò proponendo un'«internazionale della scienza» nel suo scritto *Il mondo come lo vedo io*. Niebuhr sviluppa questa tesi in modo molto articolato, prima puntando sulle risorse razionali e religiose che l'individuo ha a disposizione per fecondare la società in cui vive, e poi centrando la sua analisi sulla "morale" che regge invece le nazioni, le classi privilegiate e il proletariato.

Al vertice di questa piramide, i cui due lati sono il singolo e il gruppo, egli pone la giustizia che può essere realizzata attraverso la rivoluzione oppure mediante la pressione politica (è indubbio il riferimento al socialismo rivoluzionario e a quello riformistico). La stella dei valori morali ha, però, una diversa incidenza, a suo avviso, lungo i due lati del triangolo, per cui la conclusione della sua lunga e vivace analisi è quella che abbiamo abbozzato in apertura, ossia la polarizzazione conflittuale tra «i bisogni della società e gli imperativi di una coscienza sensibile». Le sue sono pagine appassionate, protese a formare moralmente la persona perché sappia evitare l'intrappolarsi nelle illusioni collettive e nel fanatismo che ne può conseguire a livello di massa. Una lezione ardua ma necessaria.

Quasi a dittico, accostiamo un altro pensatore che sta godendo di un revival inatteso, tant'è vero che è in programma una collana dei suoi

«scritti scelti» con un progetto di ben 11 tomi. Stiamo parlando di Erik Peterson, un outsider della teologia che conquistò però personalità come Barth, Ratzinger, Daniélou, Congar e molti altri, tra i quali spicca anche una figura "eccentrica" come Carl Schmitt. I suoi lavori critici sulla teologia politica e le coordinate cronologiche lo possono avvicinare a Niebuhr, anche se ben diverso fu il suo percorso ideale. Il suo apporto fondamentale riguarda, infatti, l'approccio interpretativo della letteratura protocristiana della quale egli cercò di individuare la filigrana greco-ellenistica, molto più fitta di quanto pensasse l'esegesi moderna, attenta più alle matrici biblico-giudaiche.

Nato ad Amburgo il 7 giugno 1890, convertitosi nel 1930 al cattolicesimo, si trasferì a Roma nel 1934,

## PER APPROFONDIRE

**Niebuhr & Peterson**  
Per approfondire le figure e le opere di Reinhold Niebuhr ed Erik Peterson si possono consultare le seguenti opere: Reinhold Niebuhr, *Fede e storia* (Il Mulino, Bologna 1966); Reinhold Niebuhr, *Una teologia per la prassi* (Queriniiana, Brescia 1977); Erik Peterson, *Il monoteismo come problema politico*, (Queriniiana, Brescia 1983); G. Caronello, *Erik Peterson. La presenza teologica di un outsider* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012); F. Bolgiani, *Dalla teologia liberale alla escatologia apocalittica. Il pensiero e l'opera di Erik Peterson* (Olschki, Firenze 1965)

abbandonando la cattedra di Bonn per insegnare letteratura cristiana e storia universale della religione nel Pontificio Istituto di Archeologia cristiana. Morirà il 28 ottobre 1960. L'opera che lo introdusse nel dibattito culturale era, però, apparsa nel 1935 come replica a Carl Schmitt e s'intitolava *Il monoteismo come problema politico*. Sostenendo l'impossibilità di una traslazione della teologia cristiana in una forma politica, egli mostrava che nella letteratura ecclesiale dei primi tre secoli il monoteismo monarchico era stato liquidato dall'ortodossia trinitaria che poneva in Dio una pluralità inimitabile in modelli politici umani.

Il progetto di una selezione di testi petersoniani tradotti e commentati, a cui accennavamo, è ora aperto dalle lezioni che egli tenne a Bonn tra il 1925 e il 1928 sul Vangelo di Luca. È una lettura originale e spesso provocatoria, che travalica i commentari esegetici classici ma che offre spunti acuti e sorprendenti (ad esempio sul rapporto tra storia ed escatologia, o su quello tra Scrittura e Tradizione). Il testo – a cui si è introdotti da un'ampia guida approntata da Reinhard von Bendemann – è imprescindibile non solo per gli studiosi di letteratura cristiana antica ma anche per tutti coloro che amano inoltrarsi nei sentieri ramificati delle origini cristiane e del loro influsso sulla civiltà occidentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UOMO MORALE E SOCIETÀ IMMORALE**  
**Reinhold Niebuhr**  
Jaca Book, Milano, pagg. 225, € 20

**VANGELO DI LUCA**  
**Erik Peterson**  
Paideia, Torino, pagg. 488, € 48



**GLI SCRITTI RELIGIOSI DEL RIFORMATORE HANS DENCK**

**In Italiano**  
Nella sua breve vita (1500 ca – 1527), Hans Denck fu testimone e attore importante nel periodo in cui stava nascendo la Riforma protestante.

Umanista, combatté l'ipocrisia dei riformatori che si appoggiavano su questo o quel passo della Scrittura, mettendo da parte quanto pareva loro di significato opposto. Per lui la salvezza si può avere «senza prediche e senza Scrittura», giacché dipende da una conversione interiore: ci si apre alla luce divina, rinunciando a ogni "appropriazione".

Ora Marco Vanini, il maggior studioso italiano della mistica tedesca, ha tradotto per la prima volta in italiano gli Scritti religiosi di Denck (Lorenzo de' Medici Press, pagg. 96, € 12)

**Chiesa & abusi.** Il summit in Vaticano e i testi per comprendere il problema

## La Barca di Pietro scossa dagli scandali

Giovanni Santambrogio

Saranno i giorni del Giudizio? In molti guardano alle stanze del Vaticano dove da giovedì i Presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo hanno discusso con Papa Francesco di pedofilia e della protezione dei minori. Un evento eccezionale. Un summit globale che terminerà oggi. Pontefice ed episcopati quali strategie avvieranno? Vittime, famiglie, popolo di Dio e sacerdoti chiedono che il tumore che divora da decenni il corpo della Chiesa sia estirpato per restituire forza, speranza e credibilità alla testimonianza del Vangelo, mai interrotta ma infangata come disse, nel 2005, il cardinal Ratzinger: «Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli!». Conosceva bene la tempesta che si stava sollevando e immaginava che, senza provvedimenti, sarebbe diventata uno tsunami. Nel 1992 era uscito in America il libro di un ex-prete, Jason Berry, che parlava di abusi. Erano poi emersi in Irlanda lo scandalo del sacerdote Brendan Smyth incarcerato per pedofilia e in Austria, nel 1995, gli abusi del cardinal Hermann Groer, arcivescovo di Vienna. Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, chiese procedure rapide per la dimissione dallo stato clericale. Risposta: la preoccupazione «non sembra affatto conveniente». Era il 1998. L'idea passerà cinque anni più tardi. Lenienze, silenzi, coperture, resistenze accompagnano da più di cinquant'anni la questione della pedofilia e quella dell'omosessualità. Non sono mancati indagini, interventi, sospensioni, documenti pontifici. Nulla ha fermato pedofilia e complicità omerose di clero e vescovi. Ora Papa Francesco ha proclamato la "tolleranza zero" e ha scritto nell'agosto scorso la *Lettera al Popolo di Dio* in cui viene chiesto perdono per le «atrocità contro i più vulnerabili».

La crisi degli abusi sessuali e «l'11 settembre della Chiesa cattolica». Ad affermarlo è monsignor Georg Gänswein, già segretario di Benedetto XVI e attuale prefetto della Casa Pontificia. Il giudizio fa immaginare la devastazione rilevata e vissuta dall'episcopato e dal clero più sensibile. C'è chi sostiene che il cattolicesimo si trovi ad affrontare una situazione pari a quella della Riforma protestante. Molti non credono più e il libro di Roberto Beretta, *Oltre l'abuso*, rileva il disagio e la sfiducia tra i fedeli che si sentono traditi. Le chiese si svuotano. Esiste però anche un «potere buono degli scandali» da saper cogliere. L'incontro in Vaticano dovrebbe condurre a una svolta concreta. Beretta passa in rassegna tutti i passi già invocati o da introdurre nell'avviare il lavoro di riforma e di pulizia. Sotto accusa c'è una cultura radicata e più ampia del fenomeno abusi: è il clericalismo che l'ex-direttore dell'Osservatore Romano, Gian Franco Svi-

dercoschi documenta nel suo pamphlet, *Chiesa liberata dal male!*. Una denuncia che interpreta il sentimento dei fedeli, in primo luogo dell'autore, di fronte al «peccato collettivo di una classe clericale» che non ha agito, ha nascosto, ha rinvio. Una esortazione al Papa a non fermarsi, ma anche a stare attento a non scivolare in espressioni incaute, uscite precipitose, aggettivi impropri. Il clericalismo sa «riciclarsi travestendosi sotto tante forme diverse, ma sempre nefaste per il cattolicesimo».

Alla vigilia del summit vaticano è uscito in libreria, in prima mondiale e in venti paesi, *Sodoma di Frédéric Martel*. Si tratta di un'ampia inchiesta investigativa durata quattro anni. Sono stati intervistati 41 cardinali, 52 vescovi, nunzi, sacerdoti, seminaristi. A tema l'omosessualità nella Chiesa, definita società «sociologicamente omosessuale» con il Vaticano «ultima roccaforte gay da liberare». Martel, attivista dei diritti gay e LGBT, rivela segreti, episodi, intrighi che rileggono gli aiuti a Solidarnosc, i finanziamenti a Pinochet, Vatileaks, le dimissioni di Benedetto XVI, il caso Viganò chiamato in causa i vertici vaticani da Paolo VI ad oggi. Libro che ha già scatenato nuove speculazioni e alimenterà guerre intestine polarizzando i due fronti, secondo lo schema Martel: omosessuali e omofobi. Ma non è questa la logica di Papa Francesco, impegnato a vigilare e ad agire con 8misure efficaci per tenere la rotta giusta della «barca che fa acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE L'ABUSO**  
**Roberto Beretta**  
Ancora, Milano, pagg. 142, € 16

**CHIESA, LIBERATI DAL MALE**  
**Gian Franco Svidercoschi**  
Rubbettino, Soveria Mannelli, pagg. 94, € 10

**SODOMA**  
**Frédéric Martel**  
Feltrinelli, Milano, pagg. 560, € 24

## ALOIS GRILLMEIER

**Chiese d'Oriente (451-600)**  
L'opera del gesuita e cardinale tedesco Alois Grillmeier (1910-1998), *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, è fondamentale per conoscere la storia della cristologia patristica. Sinora sono stati pubblicati in italiano due volumi in sei tomi. L'ultimo, il II/3, dedicato a *Le Chiese di Gerusalemme e Antiochia dal 451 al 600*, curato da Theresia Hainthaler e pubblicato da Paideia (l'edizione italiana si deve ad Antonio Zani, pagg. 832, € 98) è un'opera documentatissima che esamina, tra l'altro, la cristologia nella Palestina dopo il Concilio di Calcedonia (451) sino alla conquista dell'Islam.